

firma, su questo rigoroso ed inappuntabile DPEF, è la stessa che compare sul disegno di legge finanziaria 2002, in cui sono state inserite norme ordinamentali a bizzeffe, a cominciare dall'articolo 9 sulle fondazioni bancarie. Vorrei sapere quali effetti tale norma possa produrre sui saldi. Mi piacerebbe sapere, in quale misura, tale norma produca sostegno all'economia. Le opere pubbliche, invece, avrebbero avuto pieno titolo ad essere inserite in questa finanziaria ed eliminare almeno una delle tante incognite disseminate, con preoccupante disinvoltura, un po' in tutto il documento finanziario del Governo.

Vorrei richiamare l'esempio della copertura di uno degli elementi portanti del programma dei cento giorni: la Tremonti-bis. Anche in questo caso, si tratta di un esempio di spericolata acrobazia legislativa. In una prima fase, infatti, la Tremonti-bis è stata presentata come un provvedimento a costo zero, prevedendo che il mirabolante effetto benefico sulla crescita economica — ed il conseguente aumento del PIL — avrebbe ampiamente compensato i maggiori oneri che comporta. È un po' come vendere un'automobile, affermando che si muove anche senza benzina; peccato che qualcuno non ci abbia creduto! Quindi, a legge approvata, si è dovuto cercare una copertura in via cautelativa. Adesso si cambia anche questa copertura e se ne cerca un'altra, allarmando — è la prima volta che ciò accade relativamente ad un provvedimento ancora in corso d'esame — gli uffici della Presidenza della Repubblica. Un intervento motivato, sicuramente, da opportuni ed avveduti studi d'analisi. Siamo certi che questi aggiustamenti sono il frutto del rigore e della serietà con cui vengono fatti i conti da parte del Governo! Ma a qualcuno potrebbe sorgere il dubbio che si proceda un po' a tentoni, su un terreno estraneo e sconosciuto come quello dell'economia, cosa che, peraltro, si teme possa avvenire anche su un altro terreno altrettanto estraneo e sconosciuto: quello della democrazia. Ma è un altro discorso.

Non è certamente questa l'unica lacuna presente in un disegno di legge finanziaria

privo di coraggio, ambiguo ed inefficace. Proprio oggi, i giornali hanno dato molto risalto alla denuncia di Rita Levi Montalcini e di molti scienziati e ricercatori italiani, sulla carenza di fondi per la ricerca. Eppure, questa maggioranza aveva molto insistito sulla necessità di una formazione adeguata, che avrebbe reso l'Italia, gli italiani e le imprese italiane competitivi e vincenti in Europa e nel mondo: la cosiddetta politica delle tre i: Internet, inglese ed impresa. Sul connubio Internet ed inglese, è meglio stendere, dopo l'ultima gaffe, un velo pietoso. La vera impresa sarà quella di rimanere credibili nel contesto internazionale dopo la sequela interminabile di brutte figure che stiamo inneggiando. La ricerca e l'università vedono decurtate le proprie risorse. Sulla scuola pubblica è calata, implacabile, la mannaia del rigore economico che consentirà di svolgere gli esami di Stato con commissioni tutte interne, rendendole certamente ancor meno credibili, e ridurrà, in modo considerevole, il ricorso alle supplenze. Anche sulla sanità nulla è previsto, o quasi, anche se l'orientamento del Governo sembra essere quello di tagliare i costi, la spesa e, per forza di cose, l'assistenza. Finalmente, abbiamo i primi chiari segnali di destra, ma per fortuna pochi. Questo disegno di legge finanziaria ha sollevato critiche soprattutto da parte di chi si aspettava di più in termini di liberismo e riduzione della tutela sociale.

Nel timore di perdere il consenso, infatti, è stata varata una manovra la più neutra possibile, cercando di spruzzare qua e là qualche briciola di demagogia, come l'aumento delle pensioni — forse, in queste ore, sapremo a favore di chi —, o l'aumento delle detrazioni per i figli a carico. Il tutto coperto dall'aumento di tasse generalizzate e mascherate, come la mancata riduzione dell'IRPEF, programmata dall'esecutivo guidato da Giuliano Amato.

Proprio oggi, la Banca d'Italia ha sbucato la martellante campagna pre e post elettorale con cui si accusava il centrosinistra di aumentare le tasse.

Nel 2000, con il Governo dell'Ulivo, la pressione fiscale era stata portata al di sotto della media europea — 42,4 per cento rispetto al 43,1 di eurolandia — pur continuandosi a garantire lo stato sociale e i servizi. In pratica, prendete in eredità un paese sano, con i conti pubblici a posto — è inutile ritornare sulla grande bufala del buco — e con una pressione fiscale equa ed in linea con il resto dell'Europa.

Non mi soffermo ulteriormente sulle pecche e sulle contraddizioni di questa manovra, su un Governo che, pur proclamandosi federalista, attua una politica centralista, che va dalla riduzione dei trasferimenti alle regioni ed agli enti locali alla programmazione delle opere pubbliche senza tenere in alcun conto le realtà territoriali. Dei danni che essa causerà al paese hanno già parlato, con un linguaggio chiaro ed efficace, gli altri miei colleghi del centrosinistra. Perciò, ritengo più utile spendere i pochi minuti che mi restano per illustrare alcune delle proposte di modifica dei Verdi, volte, in particolare, a cercare di ridurre l'impatto negativo di questo disegno di legge finanziaria sulle politiche ambientali, « grandi assenti » nel programma del Governo Berlusconi.

In materia ambientale, gli emendamenti presentati dai Verdi sono circa 30. Abbiamo chiesto, tra l'altro: il ripristino degli stanziamenti — ridotti di oltre il 10 per cento dal Governo — a favore dei parchi, dell'ICRAM, del Fondo ambiente italiano, del CAI, dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica e di Italia nostra; stanziamenti aggiuntivi a favore della protezione civile, della legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo e, sempre in materia di difesa del suolo, ulteriori finanziamenti a favore del decreto-legge n. 180 del 1998 (cosiddetto « Sarno »); l'istituzione di un fondo finalizzato a sostenere le spese dei comuni per interventi di demolizione di opere abusive e per i conseguenti interventi di riqualificazione e ripristino ambientale; l'accantonamento di 15 milioni di euro a favore delle aree marine protette e di 210 milioni di euro, nel triennio, a favore dell'attuazione del protocollo di

Kyoto sui cambiamenti climatici; lo stanziamento di 150 milioni di euro per interventi di bonifica dei siti inquinati.

Per quanto riguarda la mobilità sostenibile, abbiamo chiesto: la possibilità di detrarre le spese di abbonamento ai servizi di trasporto pubblico locale e l'istituzione di un'imposta sul traffico pesante da utilizzare per l'istituzione di un fondo per il riequilibrio modale; la destinazione di fondi per il trasporto rapido di massa e, per quanto riguarda il trasporto urbano, per il parco autobus. Inoltre, abbiamo presentato emendamenti a favore della legge n. 366 del 1998, recante norme per il finanziamento della mobilità ciclistica ed abbiamo chiesto l'accantonamento di 600 milioni di euro, nel triennio, per il finanziamento di piani per l'innovazione tecnologica e la telematica applicata al campo della mobilità urbana sostenibile nonché per il finanziamento di investimenti a supporto della mobilità sostenibile.

In campo agricolo, abbiamo presentato emendamenti a favore dei produttori biologici, per la tutela delle razze tipiche e pregiate, caratteristiche del patrimonio zootecnico italiano, per il sostegno dei consorzi di tutela dei prodotti di qualità controllata (DOP e IGP) e per incentivare l'uso in agricoltura di fonti energetiche rinnovabili.

Per quanto riguarda gli animali, abbiamo chiesto l'accantonamento di 3 milioni di euro, nel triennio, per favorire la dismissione e la riconversione ecologica degli allevamenti di animali da pelliccia e stanziamenti aggiuntivi a favore della legge in materia di animali d'affezione e per la prevenzione del randagismo.

Con riferimento al *welfare* ed alla salute, abbiamo chiesto, ad esempio, che la pensione di inabilità non concorra alla formazione del reddito complessivo e che sia concessa una detrazione per il coniuge a carico nel caso in cui questi sia titolare di una pensione di inabilità. In particolare, abbiamo chiesto agevolazioni fiscali per i *single* e per le famiglie nel cui nucleo siano

presenti bambini affetti da disabilità gravi. Abbiamo anche chiesto la deducibilità totale delle spese di adozione.

Abbiamo presentato, poi, un emendamento per l'istituzione di un'imposta sulle transazioni internazionali — il riferimento è alla cosiddetta Tobin *tax* — i cui introiti dovrebbero essere destinati ad interventi a carattere sociale, ambientale e di cooperazione internazionale.

PRESIDENTE. Onorevole Lion...

MARCO LION. Sempre nel campo del lavoro, abbiamo chiesto, inoltre, il rifinanziamento delle leggi sulle azioni positive per l'imprenditoria femminile, per la realizzazione della parità uomo-donna e per favorire l'attività lavorativa dei detenuti.

Abbiamo chiesto sessanta milioni di euro, finalizzati allo sviluppo imprenditoriale in aree di degrado urbano.

Tali sono le proposte contenute negli emendamenti presentati dal gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, proposte che illustreremo successivamente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Dorina Bianchi. Ne ha facoltà.

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'ambito degli indirizzi di politica economica individuati dal Governo nel DPEF e nella nota di aggiornamento, la manovra finanziaria per il 2002 si caratterizza, oltre che per il conseguimento dell'obiettivo programmatico di un indebitamento netto in linea con i valori previsti nel patto di stabilità europeo, per un'organica azione di sviluppo, stabilità ed equità. La manovra, con la quale il Governo punta a coniugare il definitivo risanamento dei conti pubblici con una virtuosa politica di crescita del paese, si basa su un importo di circa 23.000 miliardi di lire, di cui 15.000 destinati a ridurre l'indebitamento e ottomila a favorire l'economia. Si tratta di interventi che tendono non solo a dare un impulso espansivo all'attività economica del paese — attraverso incentivi per gli investimenti, misure tese all'alleggerimento

della pressione fiscale ed il sostegno dei redditi più bassi — ma anche al contenimento della spesa per beni e servizi, alla razionalizzazione della dotazione organica del personale, alla semplificazione ed efficienza dell'amministrazione.

Rispetto all'impianto originario ed al testo approvato dal Senato, la V Commissione della Camera dei deputati ha accolto una serie di modifiche che hanno comportato un miglioramento dei saldi. Tra le più significative, il riordino della disciplina sulle fondazioni bancarie, la sanatoria per gli studi di settore, la proroga delle ristrutturazioni edilizie fino a tutto il prossimo anno, la modifica delle coperture previste per la legge Tremonti-*bis*, alcune agevolazioni per il settore agricolo. La manovra finanziaria per il 2002 contiene misure per lo sviluppo del Mezzogiorno e le aree svantaggiate del paese, prevedendo stanziamenti di nuove risorse per circa ottomila miliardi di lire. I fondi destinati al sostegno delle aree depresse sono stati rimodulati in relazione alle finalità ed agli strumenti disponibili. Ci si riferisce, in particolare, alle risorse finalizzate al sostegno delle aree depresse, alle agevolazioni per le attività produttive, ai fondi per il cofinanziamento delle politiche comunitarie e ai finanziamenti collegati alla realizzazione del piano di opere strategiche. Nella stessa direzione, sarebbe opportuno incrementare le risorse destinate al finanziamento del prestito d'onore, un istituto particolarmente efficace in termini di successo delle iniziative agevolate nonché sotto il profilo occupazionale. Si tratta, invero, di un istituto che ha fatto nascere molteplici nuove imprese, anche in molte aree del meridione.

Sarebbe, inoltre, opportuno rendere cumulabili, e non più alternative, le agevolazioni fiscali della Tremonti-*bis* con il credito di imposta per gli investimenti, strumento, quest'ultimo, già sperimentato al sud con risultati positivi. Il mancato cumulo, invece, riduce, per le imprese del Mezzogiorno, la capacità di attrazione di capitali, onde diventa più conveniente investire al nord. Particolare attenzione è stata dedicata, nel disegno di legge finan-

ziaria, al settore degli incentivi alle imprese, strategici per lo sviluppo delle imprese delle aree depresse. È importante rafforzare tali strumenti di sostegno delle aree svantaggiate, individuando risorse finanziarie adeguate per le iniziative già avviate di risanamento dell'economia e del territorio del Mezzogiorno. Il finanziamento della legge n. 488 del 1992 e quella sul fondo unico offrono un grande contributo per lo sviluppo sia del Mezzogiorno sia dell'intero paese. La crescita del sud è considerata condizione necessaria non solo per il riequilibrio dell'intero paese ma anche per una forte e duratura crescita dell'economia nazionale, dal momento che nel Mezzogiorno si concentrano risorse naturali, culturali, umane e produttive non ancora sufficientemente sfruttate. Occorre, pertanto, procedere ad un rilancio del sud attraverso misure e risorse che incentivino il lavoro e l'imprenditoria nonché, più in generale, lo sviluppo di iniziative e l'operosità di tanti cittadini del meridione, stanchi di essere destinatari di inutili politiche assistenzialistiche.

Per rendere appetibili investimenti al sud occorre intervenire non solo a sostegno delle iniziative imprenditoriali ma anche del miglioramento radicale dei servizi e dell'ammodernamento delle reti infrastrutturali, che costituiscono uno dei principali ostacoli per lo sviluppo del Mezzogiorno. Per quanto riguarda il finanziamento e la realizzazione di infrastrutture e grandi opere nel sud, le disposizioni sul nuovo ruolo attribuito alla Cassa depositi e prestiti sono importanti; l'istituto, infatti, potrà intervenire in via sussidiaria rispetto ai finanziamenti concessi da banche ed intermediari finanziari (i suoi interventi, comunque, non possono superare il 50 per cento dell'ammontare del finanziamento).

Per quanto concerne le misure previste dalla legge finanziaria per il Mezzogiorno, rilevante è la previsione di un credito di imposta pari all'85 per cento dell'incremento delle spese sostenute dalle imprese del sud per investimenti in ricerca e sviluppo. Per le piccole e medie imprese che svolgono attività industriale lo stesso cre-

dito di imposta si applica nella misura del 100 per cento dell'incremento delle spese.

Importante è anche la creazione di un fondo per la riqualificazione urbana dei comuni del Mezzogiorno con 250 miliardi destinati per l'85 per cento ai centri con meno di quarantamila abitanti. Per lo sviluppo delle isole minori sono stati stanziati 100 miliardi e altrettanti sono stati assegnati alla Sicilia per assicurare la continuità territoriale ed, in particolare, per sostenere l'autotrasporto, i vettori navali e aerei e potenziare le agevolazioni per la produzione e il commercio.

Sono inoltre stati rivisti e resi più convenienti i tempi per l'emersione del sommerso e ed è prevista la decontribuzione totale per tre anni per i nuovi assunti, nel 2002, nel sud. Per quanto concerne gli interventi in campo sociale è condivisibile l'attenzione dedicata dalla finanziaria per il 2002 alle politiche per la famiglia con l'attuazione delle pensioni minime e l'aumento delle detrazioni fiscali per i figli a carico. Positivo è il fatto che le detrazioni siano raddoppiate nel caso di famiglie con figli portatori di handicap, anche se tali interventi non sono sufficienti ad eliminare le condizioni complessive di povertà e a migliorare la qualità delle famiglie con figli portatori di handicap. Inoltre la legge finanziaria avrebbe dovuto risolvere il problema degli asili nido, che costituiva un impegno programmatico sia della maggioranza sia del Governo.

In materia sanitaria le misure più significative sono già state definite con il recente decreto n. 347 del 2001, che ha recepito l'accordo Stato-regioni dell'8 agosto scorso, integrando e modificando i parametri per il controllo della spesa sanitaria a seguito della sottostima dell'entità delle risorse pubbliche destinate al finanziamento del servizio sanitario nazionale. Con tale accordo si è convenuto che, in caso di mancato rispetto da parte delle regioni degli impegni assunti per contenere la spesa sanitaria, le eventuali ulteriori eccedenze resteranno a carico dei bilanci delle regioni, che dovranno farvi fronte con mezzi propri. Tali interventi si sono resi necessari per razionalizzare l'or-

ganizzazione e la modernità gestionale del settore, eliminando forme di spreco e bloccando un'incontrollata espansione della spesa pubblica. Ciò desta tuttavia qualche preoccupazione perché non si creano le condizioni di una maggiore perequazione tra le varie aree del paese; così, chi è più forte resta più forte, chi è più debole resta più debole.

Il problema della riduzione dei posti letto, presente in alcune zone, è indicativo del rischio di introdurre misure che prescindono da indicatori precisi di qualità e che potrebbero provocare tagli indiscriminati. Occorre, invece, creare le condizioni per un livello di prestazioni il più possibile uniforme su tutto il territorio nazionale, eliminando le discrasie esistenti in alcune regioni dove si registrano i più alti livelli di spesa e, contemporaneamente, il maggiore esodo sanitario.

Pur nello sforzo di contenimento dei costi, devono essere salvaguardati i livelli qualitativi di assistenza ai cittadini. Tra le altre misure in materia sanitaria contenute nella manovra finanziaria per il 2002, vi è la disposizione che i medici di medicina generale possano transitare nei luoghi della medicina specialistica ambulatoriale sul territorio e che i medici e il personale paramedico stagionale possano esercitare liberamente la loro professione nelle isole minori e nelle località montane disagiate in particolari periodi dell'anno. È consentito, inoltre, ai medici iscritti ai corsi di medicina di base, accedere ai corsi universitari di medicina specialistica. Positiva è anche la norma che prevede la soppressione del ticket per alcune prestazioni sanitarie diagnostiche.

In conclusione, per queste ragioni, signor Presidente, esprimo un giudizio complessivamente favorevole alla manovra finanziaria per il 2002, anche in relazione allo stato di emergenza in cui è stata predisposta a seguito delle vicende internazionali e all'espansione della spesa pubblica che si è cercato di contenere. Sapendo che, comunque, un ulteriore miglioramento potrà essere possibile anche

dopo i lavori in Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, mi atterrò ad alcune valutazioni riferite ad un punto specifico della legge finanziaria, vale a dire l'emendamento con cui il Governo introduce l'articolo 9 al disegno di legge finanziaria, che si riferisce, com'è noto, ad una nuova disciplina delle fondazioni bancarie. Il modo in cui il Governo ha presentato queste modifiche, inserendole nel disegno di legge finanziaria e non, invece, con un provvedimento specifico come pure era stato sollecitato nel corso di un dibattito in Commissione finanze, e anche la decadenza e la ricostituzione degli organi prevista in modo — diciamo così — del tutto rapido, dall'attuale proposta del Governo, ha fatto sorgere, in molti, la convinzione che non si tratti di una modifica nell'ambito dell'ispirazione della legge Ciampi — come ha dichiarato il ministro Tremonti — ma che si trattasse, piuttosto, di una spregiudicata e repentina azione di potere volta ad intervenire pesantemente sugli assetti proprietari di primarie e importantissime banche italiane. Anche il forte accentramento dei poteri, l'ampio ricorso alla normazione secondaria, in punti delicatissimi del provvedimento (come ad esempio la costituzione delle SGR) hanno ulteriormente accentuato quell'impressione. Un forte ritorno statalista e dirigista, insomma, magari con strumenti più raffinati di quelli del passato, ma la sostanza resta sempre la stessa. Né si può pensare, mi rivolgo al ministro Tremonti, di mettersi al riparo da queste accuse proponendo una nuova nozione di controllo — che sicuramente, l'ho già detto nel corso del dibattito in Commissione bilancio, è condivisibile, ma sulla quale è comunque bene essere più espliciti e non rimandare, anche in questo caso, ad una normazione secondaria — nè nascondendosi dietro l'attribuzione della prevalenza degli enti locali e

della regione nella maggioranza degli organi della fondazione.

Se si riconfermasse una linea che ho già definito come una semplice azione di potere (dunque una linea centralista, interventista e statalista), se la stessa venisse riproposta anche nella discussione in Assemblea, sarebbe chiaro che è la stessa autonomia della banca, l'autonomia del banchiere — come si diceva, una volta, nei dibattiti degli anni sessanta e settanta — ad essere messa in discussione. Ma noi, anche al fine di far meglio emergere le posizioni del Governo e della maggioranza stiamo sviluppando un lavoro di merito. Non ci limiteremo, cioè, ad un'opposizione, che pure sarà fermissima, ma stiamo lavorando ad un intervento di merito, stiamo sviluppando un lavoro molto specifico che va ad incidere sui punti non condivisibili o ambigui, e ce ne sono molti, del testo del Governo. Non vorremmo infatti che, anche in questo caso, dietro le volute di fumo liberista con cui il ministro Tremonti è solito, in maniera fascinosa, ammantare le sue proposte, passi poi la sostanza di una politica tutt'affatto diversa.

Il primo punto della nostra iniziativa riguarda la natura giuridica privata delle fondazioni. Qui si è incorsi in un paradossale incidente, perlomeno così è stato definito, vale a dire che la soppressione del comma 1 dell'articolo 2 è stato un errore materiale che sarà corretto in Assemblea da un emendamento presentato, se non sbaglio, dal relatore. Valuteremo e discuteremo questo emendamento e se questo errore sarà sanato non potremo che dare un giudizio positivo perché è importante, a fini di qualunque riforma, che le fondazioni bancarie mantengano una natura giuridica privata come prevedeva il testo della legge Ciampi e come attualmente è.

Inoltre, intendiamo raggiungere l'obiettivo di creare una barriera, una *chinese wall*, una muraglia cinese, tra la fondazione e la banca. In questo senso un ruolo fondamentale lo svolge, e lo svolgerà, la società di gestione del risparmio, che non può essere però — vogliamo dirlo con chiarezza — il cavallo di Troia attraverso

il quale far passare la ripubblicizzazione del sistema bancario. Le regole, quindi, per l'istituzione e per l'attività della SGR dovranno essere molto chiare e molto trasparenti. Bisogna quindi evitare ogni generico rimando ad una regolamentazione amministrativa di cui non si conoscono neanche i criteri. Tale rimando, invece, è particolarmente ampio nel comma 12 dell'emendamento presentato dal Governo, che aggiunge i commi 1-ter ed 1-quater all'articolo 25 del decreto legislativo in materia di fondazioni. A nostro giudizio sarebbe bene, invece, che questi commi venissero soppressi, oppure radicalmente riscritti. Non ci convince l'idea di una SGR di diritto speciale, e tanto meno che la tipizzazione — come l'ha definita il ministro Tremonti in Commissione bilancio — possa avvenire attraverso provvedimenti del Ministero dell'economia e finanze e di Bankitalia e non, eventualmente, del Parlamento. Non ci convince comunque il fatto di istituire una SGR di diritto speciale, volta soltanto a rispondere alle esigenze di questo provvedimento: è bene, invece, che si segua la via maestra, che non può essere altro che la via di mercato, con le fondazioni che affidano in gestione la partecipazione — tramite procedure ad evidenza pubblica — ad intermediari professionali attraverso, appunto, una procedura trasparente. Gli assetti proprietari della SGR dovranno essere idonei ad assicurare indipendenza e professionalità nella gestione, e dovrà essere la stessa assemblea della SGR a nominare i componenti degli organi. Lo ripeto, ciò dovrà essere fatto dalla stessa assemblea della SGR: che non vi siano, anche in tal caso, intromissioni di altra natura.

Un altro emendamento da noi presentato assicura che la fondazione sia assolutamente cieca rispetto alla gestione della partecipazione. Se c'è questa fase ulteriormente transitoria da garantire, e cioè il fatto che la SGR gestisce la partecipazione nella banca, è bene che, in nome appunto della separazione tra fondazione e banca, siano definiti criteri certi e che, appunto,

la fondazione sia assolutamente cieca rispetto alla gestione della partecipazione che la SGR garantisce.

Importante è anche il capitolo delle incompatibilità: in tal caso ci sembra che quanto contenuto nell'emendamento presentato dal Governo sia in linea e, in qualche modo, sia un ulteriore sviluppo della normativa prevista dalla legge Ciampi e dagli atti di indirizzo emanati alla fine della passata legislatura dal ministro del tesoro dell'epoca, Vincenzo Visco. Occorre però specificare che l'incompatibilità è assoluta anche solo per situazioni di collegamento o di semplice partecipazione, mentre nel testo del Governo si fa riferimento, correttamente, alle società che sono controllate dalla banca nel settore assicurativo, bancario e finanziario.

Per finire, credo che meriti un approfondimento anche il comma 1 dell'articolo 25 a proposito dei tempi della dismissione. La situazione appare, alla luce dell'emendamento governativo, assai farraginosa ed opaca, e vorrei pertanto che si rendesse qualche chiarimento anche nel corso della presente discussione. Si tratta di una situazione farraginosa ed opaca che potrebbe poi generare elementi di contenzioso e situazioni di incertezza. Perché parlo di una situazione farraginosa ed opaca? Se non capisco male, sono tre gli *step* che vengono individuati per la dismissione: innanzitutto, i due che erano previsti dalla legge Ciampi; ciò vuol dire che entro quattro anni bisognerà dismettere la partecipazione e che, se non si effettua la dismissione entro tale termine, vi saranno altri due anni a disposizione durante i quali si potrà ancora mantenere in carico la partecipazione di controllo. In tal modo si arriva a determinare, per l'operazione, un lasso di tempo complessivo di sei anni.

La proposta del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, la invito concludere.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, ho concluso. Secondo la proposta del Governo, nel 2003, se non si è perso il

controllo, si può affidare la gestione alla SGR e da quel momento intercorrono i tre anni ulteriori entro i quali quest'ultima dismette la partecipazione di controllo per conto della fondazione. Mi chiedo quale fine facciano i due anni ulteriori che si frappongono; questo, infatti, è un aspetto non irrilevante: dal momento che cambia la partecipazione, divenendo prevalente la presenza degli enti locali nelle fondazioni, non vorremmo che quella che abbiamo definito « ripubblicizzazione » intervenga non soltanto a livello della SGR, ma, in qualche modo, anche a livello più basso. Credo che su questo punto vi debba essere un chiarimento.

Sottosegretario Vegas, mi sembra che la palla sia nel vostro campo; noi abbiamo espresso le nostre valutazioni e staremo a vedere cosa ci direte; qualora il testo rimanga immutato, manterremo il nostro giudizio fortemente negativo; in caso contrario, si svolgerà una discussione di merito che andrà nella direzione di approfondire e modificare alcuni punti importanti che potrebbero contribuire a rendere la nostra normativa adeguata, anche in termini di rapporto tra fondazioni bancarie e banche (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la manovra finanziaria è sempre motivo di dibattito, di contrasti, di critiche legittime, ma — permettetemi — anche di perplessità. Non si può, infatti, non essere perplessi quando — così come è avvenuto oggi in quest'aula ad opera di alcuni colleghi di centrosinistra — si elencano critiche e proposte, dimenticandosi del fatto che chi ha governato questo paese per cinque anni ed oltre oggi avanza una serie di proposte che non ha utilizzato in passato e che allora, evidentemente, non dovevano essere portate avanti.

Non voglio concentrare il mio intervento sulla polemica, bensì su una peculiarità della manovra finanziaria che ritengo importante: questa è una legge fi-

nanziaria che viene approvata nel momento in cui si entra completamente nell'integrazione europea. L'euro è, evidentemente, non solo un passaggio tecnico ed economico ma un passaggio che, a tutti gli effetti, va verso una visione politica dell'Europa (più politica rispetto a prima, soprattutto dopo gli eventi dell'11 settembre).

La questione di fondo di questa finanziaria è constatare se vogliamo avere la capacità di entrare in Europa come protagonisti oppure come gregari. Vi sono, da una parte, l'esigenza europea e, dall'altra, una pesante e triplice eredità: una recessione internazionale, momenti di guerra internazionale e — qualcuno lo ha già ricordato — un buco che pesa su questo bilancio.

Allora, per fare un salto di qualità, dobbiamo veramente guardare ad un cambio strutturale. Le leggi finanziarie sono sempre sottoposte al dibattito concernente l'alternativa fra una gestione ordinaria ed un cambiamento strutturale. Quest'ultimo è il significato della legge finanziaria in esame, che va considerata alla luce dei provvedimenti dei 100 giorni e dei collegati che ne seguiranno. È, sicuramente, una legge finanziaria che presenta novità positive, perché riesce a collegare l'esigenza sociale dell'aumento delle pensioni e della detrazione di un milione per ogni figlio per i redditi inferiori ai 70 milioni a quella dello sviluppo, con la legge delle grandi infrastrutture.

Tuttavia, occorre che maggioranza e minoranza si capiscano su un punto: se si vuole, in chiave europea, solamente limitare il dibattito a questioni di principio oppure si desidera veramente fare quel salto da protagonisti in Europa.

Non è possibile recepire le norme e le direttive comunitarie e, poi, pretendere che il paese vada avanti con la visione assistenziale e le manovre finanziarie che hanno caratterizzato il passato nella gestione ordinaria. È per questo che la modifica della normativa sul lavoro, la modifica del fisco, la modifica delle pensioni rappresentano il salto culturale importante di questa manovra finanziaria. Vi

è una divisione ideologica tra la visione *no global* del centrosinistra, cioè contro il progresso e per il protezionismo delle situazioni, e la visione della scommessa di questi tempi: quella della modernizzazione e di una competizione europea che richiede libertà di mercato. La coerenza impone un provvedimento che contemperi questi aspetti indispensabili: lavoro, pensioni, fisco.

L'esigenza di un recupero dell'immagine internazionale è un'altra eredità ricevuta da quando siamo usciti dal Consiglio internazionale di sicurezza dell'ONU. Credo che a tale proposito vada dato atto al Presidente del Consiglio di avere svolto un'attività importante. Dalla gestione del G8, con la quale si è avviato l'azzeramento del debito, alla proposta — ribadita anche qui in aula — dello Stato palestinese per guardare alla pace nel mondo, si è sicuramente portato avanti un discorso di novità e di recupero di quell'immagine internazionale caduta nel tempo. Credo che questo sia quanto vogliono i cittadini.

A fronte di questa legge finanziaria spiace vedere che la risposta spesso viene data utilizzando toni smodati ed aizzando gli scioperi nei servizi pubblici. Non è questo che il paese vuole, non è questo che fa bene al paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento verterà sul tema specifico dell'agricoltura e, quindi, delle manovre messe in campo dalla legge finanziaria a favore di questo settore.

Il giudizio che dobbiamo esprimere su questa legge finanziaria in termini di agricoltura è nettamente negativo. Le bugie hanno le gambe corte: si possono proclamare in campagna elettorale e nei programmi dei cento giorni, ma quando si arriva alla prova dei fatti — e le cifre della legge finanziaria parlano chiaro — e bisogna dichiarare i propri intenti strategici in termini di sviluppo dell'agricoltura, queste bugie mostrano tutte le loro debolezze.

Cominciamo dalle risorse: il settore agricolo si vede sottratti 750 miliardi per quanto riguarda la competenza e più di 1.960 miliardi per quanto riguarda la cassa rispetto al bilancio consolidato del 2001. A questo dobbiamo aggiungere un aumento del prelievo fiscale, dovuto ad un aumento dell'aliquota IRAP di circa 200 miliardi, che graverà sulle imprese agricole. Dovremmo anche aggiungere il fatto che non si parlerà più di programmazione negoziata in agricoltura, quindi di patti territoriali agricoli, che avevano visto una dotazione finanziaria di ben 2.000 miliardi l'anno scorso. Si tratta di un drenaggio di risorse molto consistente che, sicuramente, non pone l'agricoltura al centro dell'agire politico di questo Governo come, invece, è stato più volte dichiarato dal ministro Alemanno e dallo stesso Presidente del Consiglio Berlusconi.

È la prima volta da cinque anni, da quando c'è stato il Governo dell'Ulivo, che vengono drenate e sottratte risorse all'agricoltura. Neanche nella legge finanziaria del 1997, quella delle « lacrime e sangue » per entrare nell'euro, erano state sottratte risorse all'agricoltura: questo primato spetta al Governo Berlusconi in maniera significativa.

La scusa addotta dal ministro, cioè che le risorse in meno sono dovute al fatto che non si devono più pagare all'Unione europea le multe per le quote latte, non è fondata perché comunque quelle erano parte del bilancio agricolo e per pagarle erano state sottratte risorse ad altri tipi di intervento; facevano quindi parte di un budget, che era già un budget agricolo e quindi il fatto che oggi queste multe non ci siano più avrebbe dovuto permettere di ridestinare queste risorse ad altri tipi di interventi nel settore agricolo. Il fatto di sottrarle sicuramente rappresenta una dimostrazione di come l'agricoltura non sia al centro degli interessi del Governo.

Ma non è solo questo. Non è solo una questione di risorse, anche se sono molto consistenti e ben superiori rispetto alle multe per le quote latte. Il problema è la completa assenza di disegno strategico e di indicazioni programmatiche per delineare,

nei prossimi anni, lo sviluppo del settore agricolo. Gli accordi del WTO, l'allargamento ai paesi PECO, la riforma della politica agricola comunitaria saranno appuntamenti che determineranno un grande aumento del livello di competizione nel mondo globalizzato. L'impresa agricola deve presentarsi a questo appuntamento con un'opera di modernizzazione, di aumento della competitività e di riduzione dei costi, che invece in questa finanziaria non troviamo assolutamente.

L'unico punto qualificante, da più parti sbandierato, in particolare dal ministro Alemanno, è rappresentato dai 200 miliardi destinati alla qualità in agricoltura. Questa intenzione è sicuramente lodevole, anche se non sono i 1.000 miliardi che il ministro Alemanno aveva promesso, in sede di predisposizione della finanziaria: sono infatti ben di meno e sicuramente rappresentano delle briciole, rispetto al volume complessivo delle risorse necessarie per l'opera di modernizzazione e di aumento della competitività, cui prima accennavo. Ma forse non si può parlare neanche di briciole; probabilmente in questo caso è più giusto parlare di granelli di polvere.

Passiamo ora alla lunga serie dei provvedimenti che erano stati messi in campo dall'Ulivo ma che sono sostanzialmente caduti con questa nuova legge finanziaria. Prima di tutto l'articolo 13 della legge n. 173, che abbiamo chiesto, con un emendamento, di rifinanziare, in quanto apportava iniziative e interventi a favore della riduzione dei costi nelle imprese agricole. Nella finanziaria non c'è niente di tutto ciò e il nostro emendamento è stato bocciato sia in Commissione agricoltura sia in Commissione bilancio.

Passando al discorso della ricerca, ben più ampio di quello che riguarda il solo settore agricolo, abbiamo letto, proprio oggi, delle manifestazioni di protesta degli scienziati italiani per quanto riguarda la riduzione delle risorse destinate alla ricerca; ebbene anche nel campo della ricerca in agricoltura è stata operata una drastica riduzione di risorse o, comunque, sono stati destinati 40 miliardi ad un

settore che ne richiede ben di più, dove 40 miliardi probabilmente non servono neanche a pagare le spese correnti del Centro Ricerche in Agricoltura (CRA), che unifica i vari enti di ricerca.

Per quanto riguarda l'AGEA, viene in luce un problema di carattere più generale: non vengono infatti finanziati gli organismi pagatori regionali, quelli che si erano già costituiti all'interno dell'AGEA per distribuire le risorse provenienti dall'Unione europea e dal FEOGA.

Evidentemente non ci si è accorti che è stato modificato il titolo V della Costituzione (ed è stato un referendum popolare a confermare questa modifica). Le regioni, più in generale, non compaiono assolutamente in questa finanziaria con riferimento al settore dell'agricoltura, non solo a proposito dell'AGEA e degli organismi pagatori regionali, ma più in generale per quanto riguarda le competenze in tema di agricoltura attribuite alle regioni, che non hanno alcuna risorsa finanziaria per poter affrontare anche la semplice operatività corrente.

Ma ancora: il discorso della programmazione negoziata, che aveva aperto la possibilità a molti territori a vocazione agricola, situati in zone svantaggiate, di avviare attraverso la concertazione con le parti sociali e le organizzazioni professionali e sindacali degli imprenditori, dei programmi di sviluppo agricolo integrato che avevano dato un grande impulso all'agricoltura in quelle zone.

In questa finanziaria non si parla assolutamente di programmazione negoziata in agricoltura e più di 2.000 miliardi destinati dall'Ulivo sono, oramai, esauriti. Per quanto riguarda l'accorpamento della proprietà contadina, tutti indicano nel problema del costo dei terreni un limite allo sviluppo delle imprese agricole e alla loro estensione in termini di superficie agricola utilizzata.

Questa cassa per la formazione della proprietà contadina, che è stata assorbita dall'Ismeacassa, non viene finanziata, se non in maniera quasi irrisoria, fra l'altro, con un emendamento presentato in Commissione bilancio che equivoca o, perlo-

meno, male interpreta il ruolo della Cassa depositi e prestiti: si tratta proprio di un errore nella formulazione dell'emendamento.

Non c'è, quindi, alcuna spinta al tentativo di accorpamento della proprietà contadina e, di conseguenza, di aumento della dimensione aziendale delle imprese agricole.

Per quanto riguarda il discorso dei collegati alla legge n. 185 del 1992, cioè i danni per le calamità, le risorse destinate sono assolutamente sottostimate e, probabilmente, non riusciranno a pagare neanche i semplici danni della grandine. Venendo al problema più generale delle urgenze in tema di agricoltura — oltre alla questione testè ricordata — sussiste tutto il discorso della BSE e della *Blue tongue*, due epidemie che hanno messo in ginocchio il sistema allevatorio italiano.

Per quanto concerne la BSE, al 31 dicembre scadranno gli interventi urgenti e, quindi, se non verranno prorogati — e da questa finanziaria non lo sono — si bloccherà tutta l'attività di macellazione nel nostro paese. A luglio, quando discutemmo degli interventi urgenti in tema di BSE, il Governo promise un riordino di tutto il settore con un piano di sviluppo e di rilancio: la finanziaria costituiva l'occasione buona per dimostrare questa volontà, ma nella stessa non vi è nulla e in Commissione bilancio i nostri emendamenti su questo tema sono stati bocciati.

Quindi, non solo rischieremo di bloccare tutta l'attività di macellazione, ma non riusciamo a fornire alcun sostegno al settore allevatorio che è stato veramente messo in crisi da tale disgrazia. Analogamente, per quanto riguarda la *blue tongue* (la lingua blu), oramai, l'epidemia è arrivata quasi al nord Italia: a Livorno è stato riscontrato un caso e, quindi, sono state bloccate tutte le movimentazioni del bestiame dalla Toscana in giù. Anche su questo punto il Governo non ha pensato di destinare alcuna risorsa e ciò pone, evidentemente, il problema della crisi degli allevamenti ovini — ma anche di quelli

bovini, visto che tutte le movimentazioni sono bloccate — in maniera veramente drammatica.

Proseguendo, non c'è alcun riferimento per quanto riguarda gli aiuti alla filiera; alla fine della legislatura abbiamo approvato una legge di orientamento, che non poteva prevedere aumenti di spesa perché non aveva dotazione finanziaria, ma nella quale venivano indicate alcune politiche di filiera e nuovi trattamenti fiscali di soggetti operanti nel campo agricolo che, da questa finanziaria, non vedono alcuna dotazione di risorse.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se non ce le avete messe voi!

LUCA MARCORÀ. Infine, il Mezzogiorno è, in generale, completamente dimenticato dalla finanziaria, in particolare per quanto riguarda il settore agricolo: il piano agricolo non trova rifinanziamento, non ci sono misure a favore dell'olio e dell'ortofrutta.

Quando si arriva alla prova dei fatti, quando sono le cifre che parlano, si dimostra come le promesse elettorali abbiano vita corta. In Commissione agricoltura la maggioranza ci ha più volte assicurato che questi sono problemi reali che vanno risolti e che troveranno una soluzione nel futuro.

Concludo dicendo che, con tutto ciò, il Governo dimostra di essere l'esecutivo, non del fare, come viene propagandato, ma del faremo, perché le problematiche della materia agricola vengono rimandate nell'indefinito futuro, con nessuna garanzia per gli imprenditori agricoli (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Agro. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la finanziaria 2002 si pone in un contesto profondamente modificato rispetto al momento in cui si è insediato il Governo Berlusconi. Non mi

riferisco esclusivamente ai tragici fatti dell'11 settembre ed alle successive conseguenze di ricaduta sul sistema industriale, economico e finanziario mondiale; mi riferisco anche ad una situazione complessiva relativa a tematiche che, per l'ultima volta, affronteremo in chiave di lira, dovendole poi affrontare in chiave di euro.

Pertanto, è un contesto completamente diverso, modificato rispetto ai quadri di riferimento precedenti. Ci troviamo di fronte ad una svolta epocale che pone, anche questo paese, nella condizione di guardarsi attorno, di vedere non più la competitività fra aree all'interno del proprio territorio, ma l'inserimento profondo, radicale, strutturale, nell'Europa. Ciò nella precisa convinzione che il quadro di riferimento, oggi, non è più il singolo Stato, ma aree economiche o, meglio ancora, aree monetarie che si confrontano tra loro.

In tale quadro, credo si debba porre attenzione alla legge finanziaria per il 2002. Infatti, occorre guardare con più attenzione alla struttura del paese, con più garbo anche ai passaggi che ne hanno determinato le trasformazioni nonché alla capacità di questo paese di reagire in termini di concorrenzialità, di capacità di stare sulla scena europea ed internazionale con una propria dignità e un proprio modo di esistere.

Ritengo che, se altri paesi oltre l'Italia hanno guardato in maniera diversa ai parametri del patto di stabilità e se vi era la necessità di riconsiderare quanto era stato stabilito a Maastricht, vuol dire che, nello scenario europeo, vi è una diversa impostazione rispetto a quei parametri che erano stati previsti in precedenza. Quindi, ci troviamo in un contesto che ci pone, in un confronto con gli altri, in buona compagnia.

Tuttavia, il problema nuovo è che, oggi, dobbiamo essere inseriti in un quadro certamente di competitività, ma anche di solidarietà profonde. Non possiamo più essere le « palle al piede » di nessuno; non possiamo più guardare, all'interno del nostro paese, in una sorta di distorsione tra

nord e sud, compiacendoci dei grandi risultati dell'economia del nord e lasciando il sud al proprio destino.

Il rischio è che, in un quadro europeo, l'Italia sia vista più come sud che non come nord economico. In questo caso, vi è quindi la necessità forte e ragionevole di guardare in profondità ai cambiamenti strutturali che riguardano il nostro paese.

Questa nuova situazione ci pone di fronte ad una riconsiderazione anche geopolitica del nostro paese che riguarda, certamente, il confronto con l'area dei paesi dell'Unione europea ma, soprattutto, il nostro ruolo all'interno della Mitteleuropa, con particolare riferimento al mondo balcanico e con maggiore attenzione e predisposizione verso l'area del Mediterraneo.

Dunque, vi è una forte necessità del nostro sistema economico e produttivo di evolvere in maniera completamente diversa rispetto alle sacche di mediocrità che ancora si appalesano all'orizzonte. In primo luogo, sicuramente, la necessità del superamento dei contrasti; la difficoltà a considerare ancora il nostro paese come uno Stato a doppia velocità. In questo senso credo che la legge finanziaria abbia fornito una prima risposta. Sono, infatti, previste misure idonee non solo per l'espansione dell'economia e per lo sviluppo della domanda aggregata, ma anche per la prosecuzione e il rilancio degli investimenti nelle aree depresse del paese.

Lo sviluppo del Mezzogiorno è un presupposto indispensabile non solo per il riequilibrio del paese, ma anche per il consolidamento del sistema produttivo nazionale.

Occorre procedere, pertanto, ad un rilancio del sud, attraverso misure e risorse che incentivino il lavoro e l'imprenditoria locale. Mi pare assolutamente importante ed anche necessario consentire il rifinanziamento del prestito d'onore.

Ma c'è anche un altro aspetto che ci pone in una condizione di difficoltà rispetto agli altri paesi, facendo in modo che l'Italia sperimenti sacche di mediocrità. Mi riferisco ad un ciclo sempre meno virtuoso in chiave economica, che produce effetti

contrastanti o, perlomeno, divaricanti: quando il nostro paese si trova a delocalizzare e, nello stesso tempo, a chiedere immigrazione vuol dire che qualcosa non funziona. La delocalizzazione, di fatto, è determinata dalla necessità di trasferire produzioni a basso contenuto tecnologico in paesi dove la manodopera costa meno; tuttavia, questo fenomeno è accompagnato da una forte immigrazione, che sappiamo presupporre persone dotate di non grande capacità di innovazione e di progetto, anche in termini culturali e formativi: si rischia, quindi, che il nostro paese non possa più puntare su prodotti di grande eccellenza. Ciò vuol dire che la grande eccellenza è destinata ad altri paesi d'Europa, ad altre realtà del mondo: si determina, per il nostro paese, la difficoltà ad essere concorrenziale; tale elemento va sommato ad altri dati, tra i quali, per esempio, quello riguardante il commercio internazionale di prodotti. In quest'ambito, la perdita del nostro paese, in termini di percentuale, è abbastanza vistosa: nel 1990 la quota di mercato dell'Italia, per quanto riguarda il commercio mondiale, ammontava al 5 per cento; oggi, invece, si veleggia intorno al 3,2 per cento: si tratta, quindi, di una situazione estremamente delicata sul piano della concorrenzialità. Se ne ricava che, anche da questo punto di vista, continuiamo a scendere dai gradini dell'eccellenza produttiva. Ne è un grande esempio lo stesso turismo, che, per alcuni versi, rappresenta il petrolio del nostro paese: negli anni sessanta, la capacità attrattiva del turismo cosiddetto culturale era del 25 per cento; oggi, a distanza di venticinque, trent'anni, siamo scesi al 5 per cento. Come nel caso precedente, non si possono addossare responsabilità al Governo che si è insediato da poco.

C'è, quindi, la necessità di un vasto programma di modernizzazione dell'Italia. A questo proposito, vorrei, seppur modestamente ed in maniera impropria, citare le parole di Lucio Colletti, al momento della dichiarazione di voto sulla mozione di fiducia al Governo Berlusconi: su questo tema, egli aveva profuso in aula mol-

tissima della sua tensione morale, dicendo che non bisogna continuare a guardarsi indietro, nel passato, per stabilire a chi spetti la responsabilità di errori e colpe; vi è, invece, la forte necessità di produrre un grandissimo e vasto programma di modernizzazione dell'Italia. E un simile programma non può che essere basato su politiche di sviluppo: il documento di programmazione economico-finanziaria ne è l'esempio. Credo che, da questo punto di vista, la finanziaria, pur differenziandosi per alcuni aspetti, relativamente alle percentuali accreditate di aumento del PIL, sia, comunque, in sintonia con quanto previsto dal DPEF e, soprattutto, con la manovra dei cento giorni. Se mi è consentito, vorrei ricordare che, quando si parte, c'è sempre il rischio di guardare al dato obiettivo di quella giornata. Comunque, è importante che questo primo provvedimento, pur non inquadrandosi nella definizione di progetto di legislatura, abbia già le caratteristiche per essere solidamente ancorato ad aspetti di collegato, i quali dovrebbero, in qualche modo, determinare la rivoluzione verso una profonda modernizzazione del paese. Occorre predisporre strumenti importanti perché questa modernizzazione possa verificarsi.

Il primo è la necessità di una grande opera di realizzazione di infrastrutture, che siano di attraversamento, ma anche di decongestionamento. Quando parliamo di infrastrutture di decongestionamento ci riferiamo, per esempio, alle pedemontane del nord Italia, ma soprattutto è importante, nell'opera di ricostruzione del paese in termini infrastrutturali, pensare ad infrastrutture di attraversamento come la grande via che da Barcellona dovrebbe portare a Kiev, passando per Budapest: in altre parole, opere non collegate esclusivamente alla logica di sopperire all'intasamento del traffico locale o interregionale, ma che abbiano questo grande respiro di internazionalità. D'altro canto, l'attraversamento va fatto non soltanto per vie di terra, ma anche per vie di mare: da questo punto di vista, credo che la legge obiettivo ne sia un primo ed esemplare strumento.

Il secondo aspetto di strumento riguarda la formazione. C'è un dato, registrato proprio alcuni giorni fa, che riguarda l'*appeal* della scuola per gli studenti italiani, ma soprattutto il grado di intensità che questi ultimi hanno nell'apprendere. Ormai è dimostrato: siamo purtroppo al ventunesimo posto nel mondo. Questo deve farci riflettere profondamente e farci capire che, se manca questa attenzione a strumenti di formazione, non soltanto professionale, ma anche culturale, il rischio è che la mancanza di ammodernamento del paese potrà essere risolta solo in tempi lunghi.

Il terzo aspetto riguardante gli strumenti concerne la ricerca scientifica. Questa non deve più essere esclusivamente basata su una logica di innovazione di processo — come è capitato per molti versi nelle ultime vicende italiane riguardanti l'innovazione —, ma deve riguardare anche e soprattutto i prodotti: sembra che sia possibile che nei prossimi vent'anni l'85 per cento dei prodotti attualmente consumati potranno essere dichiarati obsoleti. Se non entriamo in questa logica di guardare anche alla capacità di innovazione e di prodotto, la mediocrità del nostro tessuto produttivo sarà fortemente evidente. Vi è un'altra considerazione da fare sulla ricerca. Proprio alcuni giorni fa il ministro Moratti ha rilevato che non solo abbiamo ricercatori con un grado di anzianità, purtroppo, fra i più alti in Europa, ma che si hanno risultati in termini di ricadute sul sistema economico con percentuali tra le più basse nel mondo. Questo significa che molte volte la nostra ricerca è stata soltanto collegata ad aspetti di burocrazia, piuttosto che di ricerca di innovazione. In questo senso, un dato ci preoccupa e fa riferimento al tema che ho toccato prima: la percentuale dei prodotti *hi-tech* sul totale dell'*export* è del 15 per cento, rispetto al 31 per cento della Francia e a percentuali decisamente più alte per altri paesi europei. Sotto questo profilo, vi è allora la necessità di intervenire anche in termini di disponibilità finanziaria. In questo senso, mi aiuta l'articolo 41 del disegno di legge finanziaria introdotto

dalla Commissione bilancio, che dà una prima risposta all'esigenza di un potenziamento delle attività di ricerca e di sviluppo industriale, laddove prevede l'applicazione per l'anno 2002 di un credito di imposta per le imprese che accrescano le spese di ricerca e sviluppo rispetto alla media delle analoghe spese sostenute nel triennio precedente. Sotto questo punto di vista, vi sono anche altri importanti aspetti. A differenza di quanto previsto nella precedente finanziaria, il beneficio riguarderà le imprese che svolgono attività industriale ubicate nelle regioni del Mezzogiorno; inoltre, esso si applicherà con una percentuale accresciuta pari all'85 per cento dell'incremento delle spese, che sale al 100 per cento per le piccole e medie imprese.

Avviandomi rapidamente alla conclusione, un altro aspetto riguarda il fatto che tutte queste debolezze non possono essere addebitate al presente Governo. Ecco allora che i collegati alla finanziaria assumono un valore assoluto in questa direzione, cioè il coraggio di provare a cambiare il costume, la mentalità e la cultura del nostro paese, in sintonia con un motto — forse già riecheggiato in quest'aula — secondo il quale, se si vuole costruire una barca, si deve prima conoscere il mare (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione e l'approvazione della legge finanziaria sono un atto fondamentale per l'attività sociale, economica e per lo sviluppo del nostro paese. Questa è per noi anche un'occasione per tracciare un bilancio sul lavoro fin qui svolto dal Governo Berlusconi e per effettuare una verifica circa l'attuazione delle linee di indirizzo contenute nel DPEF approvato l'estate scorsa. Inoltre, questo momento ci permette di verificare se le promesse fatte in campagna elettorale dalla maggioranza che governa il paese siano state mantenute o se invece,

come credo, tali promesse siano rimaste sulla carta.

Questa è una legge finanziaria che viene discussa in un momento nel quale i rapporti politici fra maggioranza e minoranza sono ad un livello molto basso, vi è un deterioramento del clima politico che non aiuta certo il paese a superare alcune difficoltà che, oggettivamente, esistono e che dipendono anche da fattori esterni. Primo fra tutti l'attacco terroristico dell'11 settembre alle torri gemelle, che ha prodotto e produrrà ancora nel tempo, oltre alla guerra, effetti negativi sull'economia mondiale. Il calo dei consumi, il rallentamento degli investimenti, la forte crisi nel settore turistico e dei trasporti, inevitabilmente danneggerà lo sviluppo e l'occupazione. Quindi si avrà come conseguenza un contesto di incertezze, il venir meno di garanzie che sembravano inattaccabili, la necessità di combattere il terrorismo internazionale con azioni decise. Tutto questo richiede un consolidamento dell'azione dell'Europa, non solo dal punto di vista monetario, ma credo, soprattutto, dal punto di vista politico. Certo, la posizione del Governo italiano sulla giustizia, isolata rispetto agli altri paesi dell'Unione, non favorisce questa necessità. In questo quadro, per le forze politiche, per il Governo e la sua maggioranza è prioritario favorire un clima politico distensivo, improntato al civile e democratico confronto. Purtroppo, allo stato attuale, i rapporti politici non sono dei migliori e questo, certamente, non per colpa della minoranza — che è disponibile a fare la propria parte — ma, credo, per responsabilità del Governo che, nonostante la forza dei numeri, agisce in modo settario, a volte arrogante e chiuso, rifiutando il dialogo, il confronto e presentando, quasi sempre, provvedimenti blindati.

Per quanto riguarda il lavoro fin qui prodotto dal Governo, credo si possa affermare che le promesse fatte sono rimaste promesse; basta citare, ad esempio, la mancata riduzione fiscale sbandierata in campagna elettorale. Il Governo ha cercato di mascherare le sue difficoltà creando degli alibi come la storia del

« buco » ereditato; alibi rivelatisi inconsistenti se è vero, com'è vero, che l'obiettivo dell'indebitamento netto per la fine del 2001 dello 0,8 per cento del PIL — indicato dal precedente Governo di centrosinistra — viene mantenuto. Questo significa che i governi precedenti di centrosinistra hanno ben operato ottenendo, specialmente nel settore del risanamento economico, importanti risultati, consegnando un paese sano, competitivo e forte. Risultati, è bene ricordare, raggiunti senza intaccare lo stato sociale.

Nel merito della legge finanziaria, in modo schematico, faccio alcune considerazioni per quanto riguarda quello che è stato concesso. Si sono ricordati gli aumenti alle pensioni e la detrazione fiscale per i figli a carico, però si è dimenticato di rammentare che, dall'altra parte, non c'è stata nessuna riduzione della pressione fiscale e, soprattutto, vi sono minori risorse per gli enti locali, per la sanità e per la scuola; conseguentemente i cittadini alla fine saranno costretti a pagare di più i servizi loro offerti dalle regioni, dalle province e dai comuni. A questo proposito, credo vada eliminato l'ingiustificato taglio dei trasferimenti agli enti locali, previsto dall'articolo 17.

Il vincolo del 4,5 per cento degli impegni di spesa per il 2002 rispetto al 2000 porterà il taglio dei servizi a fronte dei bisogni e delle domande sociali. Vanno inoltre garantiti i finanziamenti ai piccoli comuni e alle unioni dei piccoli comuni, anche perché, senza tali finanziamenti non saranno in grado di far fronte all'impegno loro richiesto di mantenere i servizi efficienti nel loro territorio.

Vorrei fare una considerazione sulle grandi opere: credo manchi una programmazione, soprattutto delle priorità, anche perché le risorse non sono infinite. A tale proposito; ritengo che per quanto riguarda il nord-est non siano più rinviabili opere come il passante di Mestre, il completamento della superstrada Verona-mare (cosiddetta Transpolesana), la costruzione della nuova Romea, Venezia-Ravenna.

Sono queste alcune considerazioni su una finanziaria che sicuramente lascia delusi i molti che si aspettavano di più.

Mi auguro che il dibattito sui vari articoli ripristini quel dialogo e quel confronto fra maggioranza e minoranza, fra Governo e Parlamento, in grado di correggere e migliorare questo atto importante per il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Presidente, stamani i quotidiani riportano con un certo rilievo il piano di ristrutturazione industriale e finanziario del gruppo Fiat. Mi pare che tale vicenda esemplifichi in maniera esemplare il fallimento di una strategia di politica economica, poiché il risultato finale di tale ristrutturazione saranno seimila licenziamenti sussidiati dal contribuente, attraverso la legge Tremonti-*bis*, della quale si attende a tutt'oggi la copertura. Questo piccolo esempio mi sembra chiarisca molto bene come il Governo avrebbe fatto meglio a riflettere fin dall'inizio che le cose stavano in maniera diversa e che gli eventi dell'11 settembre avrebbero significativamente mutato un quadro congiunturale che già di per sé stava già cambiando seriamente a partire dalla primavera, inducendo comportamenti prudenziali tra le famiglie e le imprese e permettendo di considerare come altamente improbabile una qualunque ripresa prima della seconda metà del 2002. Il Governo, però, non ha tenuto conto, come sappiamo, di quello che tutti gli istituti di ricerca e tutti gli organismi internazionali sostengono da tempo: l'Italia nel 2002 non potrà crescere oltre l'1,5 per cento. Il Governo ha continuato a sostenere che un'ipotesi di crescita del 2,3 per cento è ancora ragionevole, ponendosi in tal modo di fronte alla concreta probabilità di constatare poi, nel corso del 2002, entrate assai inferiori a quelle previste nello stesso bilancio dello Stato.

Ascoltare nelle scorse settimane l'ottimismo del ministro dell'economia e delle

finanze ricordava molto una famosa intervista radiofonica che l'altrettanto famoso economista Fischer rilasciò il giorno prima del crollo di Wall Street nel 1929, in cui dichiarava che il mercato azionario non era mai stato così solido.

PRESIDENTE. Se avesse detto il contrario, nessuno lo avrebbe ricordato! In tal modo si è guadagnato la fama!

NICOLA ROSSI. Sicuramente, è probabile che il ministro Tremonti stia cercando di guadagnarsi una fama in questa maniera.

Il problema che rimane, al di là delle battute, è quello di un bilancio che, con ogni probabilità, nel prossimo anno presenterà uno sfioramento rispetto alle previsioni valutabile fra i diecimila ed i ventimila miliardi. Credo non sia niente affatto casuale che il Presidente del Consiglio, con molta disattenzione, abbia già posto il tema di una eventuale modifica del patto di stabilità, cosa che, francamente, l'Italia non è in condizioni di chiedere. Una richiesta del genere non sarebbe stata opportuna, anche qualora se ne fosse constatata la reale necessità; essa dimostra comunque, una chiara debolezza dal punto di vista della posizione di politica fiscale del Governo italiano. Fra l'altro, voglio anche osservare con quale eloquente silenzio quella proposta sia stata accolta in Europa.

Detto ciò, era chiaro — come detto precedentemente — che sarebbe stato necessario affrontare la situazione congiunturale in maniera completamente diversa da come è stato fatto. Molti degli emendamenti che verranno presentati durante la discussione in Assemblea, in realtà, serviranno soprattutto a cercare di raddrizzare il tiro di una finanziaria nata male e gestita fino ad ora anche peggio, come vedremo. È evidente che sarebbe stato opportuno sostenere i consumi piuttosto che gli investimenti, ma è anche evidente che sarebbe stato necessario ed opportuno sostenere i consumi delle fasce più deboli.

Da questo punto di vista, permettetemi di dire che veramente si è compiuta molta

mistificazione, guardando alla parte più debole della popolazione. In questo senso, diciamo che vi è un certo grado di cinismo nel momento in cui si afferma che è stata adottata una politica per i poveri. Credo che non ci si ricordi che sono circa 3 milioni gli incapienti, coloro i quali semplicemente non arriveranno nemmeno a vedere gli incrementi di detrazioni previsti dalla finanziaria.

Pertanto, si parla di una politica per i poveri ma, in realtà, si incide solo su coloro che sono più vicini alla linea di povertà, dimenticando invece — come ha rilevato nel suo rapporto l'ISAE, istituto finanziato dal Tesoro e non certo dall'opposizione — coloro che sono più lontani dalla medesima e che, quindi, vivono in condizioni di disagio maggiore. A quel punto è chiaro che la linea scelta non solo non è condivisibile, ma nemmeno utile, data la situazione congiunturale in cui ci troviamo. Invece, il Governo ha fatto altro, sospendendo le previste riduzioni delle aliquote IRPEF, evitando di restituire il drenaggio fiscale, sospendendo la prevista eliminazione di alcuni ticket sanitari, procedendo ad un incremento delle pensioni minime che riguarderà solo un terzo di coloro i quali ne avrebbero diritto, inducendo le regioni ad un generalizzato aumento delle aliquote IRPEF, aumentando le imposte sulla benzina, come sappiamo. Insomma, il risultato — ce lo dice anche l'Unione europea — è che nel 2002 avremo una pressione fiscale che passerà *ex post* dal 42 per cento al 43 per cento; risultato notevole per un Governo che aveva affermato di voler fare esattamente il contrario.

Sottolineo come in ogni caso, sia pure in una situazione congiunturale difficile, si richiedeva al Governo di segnalare, con assoluta determinazione, la sua volontà di mantenere fermo il percorso di risanamento della finanza pubblica, mantenendo fermi gli obiettivi di medio periodo che, come sappiamo, prevedono il pareggio di bilancio nel 2003 ed il superamento della soglia del 100 per cento del rapporto debito-PIL nello stesso anno. La nostra sensazione è però che sia esattamente il